

Futuro da ministro (o premier) La scommessa del governatore

Oggi spiegherà la scelta presa dopo l'estate. Spunta il nome di Fontana

La mossa

Maroni respinge il sospetto che dietro la mossa ci sia il rischio della legge Severino

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

MILANO Il gran ritiro pare sia maturato nella testa del governatore subito dopo l'estate. Oggi, Roberto Maroni lo motiverà: alle 11 di questa mattina con gli assessori della giunta lombarda, un poco più tardi ad uso di taccuini e telecamere. La settimana scorsa il presidente lombardo aveva convocato quest'ultima conferenza stampa: ufficialmente, per svolgere una puntuale rassegna dei risultati del suo quinquennio. Ma l'intenzione di annunciare il suo addio alla Regione era già nitidissima: ne ha informato, pare appena prima di Natale, Matteo Salvini. Poi, durante un incontro la settimana scorsa, Silvio Berlusconi. E per finire, ieri ha avvisato del ritiro anche il suo avversario mancato, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori candidato dal Pd. Cosa che ha spinto il segretario pd Matteo Renzi a twittare il suo «Forza Giorgio!».

Di sicuro, i «motivi personali» di Maroni a cui accenna il comunicato del centrode-

stra dopo il summit di Arcore non sono né familiari né di salute. Nemmeno politici, dirà oggi, quando si metterà «a disposizione della Lega». Della Lega, ma forse anche dell'Italia intera, in caso di vittoria del centrodestra. Come ministro o, chissà mai, addirittura come premier, vista l'incandidabilità di Silvio Berlusconi. È vero che Salvini sta facendo e farà tutta la sua campagna elettorale come candidato premier. Eppure, anche a lui riuscirebbe complicato dire no a un leghista che dispone del placet del Cavaliere. Soprattutto se Forza Italia, a voti contati, fosse il primo partito del centrodestra. Il Maroni risorsa della Repubblica potrebbe tornare utile anche più tardi, qualora le maggioranze uscite dalle urne si rivelassero instabili. Il governatore lombardo ha detto di aver chiuso le sue esperienze romane, ma una chiamata alla responsabilità sarebbe difficile da respingere.

A dare retta ai suoi, la chiave per comprendere la scelta di Maroni sarebbe in quello slogan che non utilizzerà mai e che però già nelle scorse settimane aveva ripetuto: «Fatto!». Un modo per dire che lui di promesse non avrebbe avuto bisogno perché i risultati del suo governo sono già tangibili. Probabilmente, oggi dirà qualcosa del genere. Spiegherà che con la riforma sanitaria ormai sul binario, dopo

il referendum sulle autonomie celebrato con successo e con la trattativa con il governo avviata, considera di avere assolto al suo mandato. Un'uscita di scena (provvisoria) proprio mentre i sondaggi sembrano spianare la strada della rielezione. Quel che è certo respingerà è il sospetto che dietro la sua scelta possa esserci il processo che ancora ha in corso. L'illazione fino a qualche tempo fa era alimentata dal fatto che sugli eletti in Regione la scure della legge Severino cala immediatamente, già dopo il primo grado di giudizio. Sui parlamentari, soltanto dopo il pronunciamento della Cassazione. Ma in effetti, l'assoluzione con formula piena dell'ex direttore generale di Expo, Christian Malangone, imputato nello stesso processo di Maroni, aveva depotenziato il rischio e anche dissipato la diceria.

Chi sostituirà il governatore uscente? Assai citato è Attilio Fontana, apprezzato ex sindaco di Varese nonché ex presidente del consiglio regionale lombardo. Ma chiedere a lui (che già era nel toto assessori della futura giunta Maroni) è inutile: «Ah, sarei io? Avevo letto di Gregorio Fontana...», uomo di fiducia di Berlusconi e responsabile dell'organizzazione di Forza Italia. Ma in quel partito il nome che spesso circola è quello di Mariastella Gelmini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

● Tra le ipotesi formulate per spiegare la decisione di Maroni di non correre per un secondo mandato alla guida della Lombardia c'è anche quella

che mette in relazione la scelta al processo che lo vede imputato per «turbata libertà del procedimento di scelta del contraente» e di «induzione indebita a dare o promettere utilità»

● Solo questo secondo reato, in caso di condanna già di primo grado, farebbe scattare per la legge Severino l'incandidabilità

per il secondo mandato o la decadenza da governatore nel caso fosse stato già riletto al momento della sentenza

● Il coimputato di Maroni in questo capo di accusa, l'ex dg di Expo Christian Malangone, che aveva scelto il rito immediato, è stato da poco assolto definitivamente



Il profilo

**La carriera**

Roberto Maroni, varesino, 62 anni, laureato in Legge, dirigente leghista sin dalle origini. **1** Con il naso rotto a

terra, con Calderoli e Bossi, nel '96, quando la Procura di Verona inviò la polizia a perquisire la sede di via Bellerio per l'inchiesta sulla Guardia padana: Maroni fu condannato a 4 mesi e 20 giorni per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale

2 Nel 2008 torna ministro dell'Interno, incarico già ricoperto nel primo governo Berlusconi, e giura al Colle davanti a Napolitano. Dal 2001 al 2006 è ministro del Lavoro, sempre con Berlusconi

3 Nell'aprile 2012, dopo lo scandalo sui fondi della Lega che porta alle dimissioni di Bossi, a Bergamo Maroni si candida alla successione in quella che fu ribattezzata la «notte delle ramazze»: «Faremo pulizia»

4 Nel 2013, alla fine di febbraio viene eletto governatore della Lombardia con il 42,8%